

RASSEGNA STAMPA
21 settembre 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

Tempi brevi per un'intesa sulla produttività

Squinzi: pressione fiscale verso il 55% Riforma per la crescita

■ Un «fattore fondamentale» per far ripartire la crescita è la legge delega per la riforma fiscale. Per questo Giorgio Squinzi, presidente di **Confindustria**, ha chiesto al Parlamento di fare presto con la sua approvazione. Perché la pressione fiscale, ha spiegato **Squinzi** davanti alla commissione Finanze, «rischia

di arrivare al 55% se si sottrae il Pil sommerso». A Monti, che ha invitato le parti sociali a trovare un accordo per il rilancio della produttività, il leader degli industriali ha promesso tempi brevi, «questione di giorni o di qualche settimana». In serata incontro con Camusso.

Nicoletta Picchio ▶ pagina 5

«Fisco più semplice spinta per la crescita»

Squinzi: revisione da approvare presto, pressione verso il 55% - No all'aumento delle tasse ambientali

Corsa sulla produttività

«Questione di giorni o di qualche settimana»

In serata incontro riservato con Camusso

Dialogo con Fiat

«Da imprenditore e cittadino italiano ritengo

importante un colloquio tra governo e azienda»

IMPOSIZIONE ALTISSIMA

Il total tax rate sulle imprese in Italia secondo la Banca mondiale è 68,5%, il livello più alto nella Ue. In Germania è 46,7, nel Regno Unito 37,3

Nicoletta Picchio
ROMA

■ Un «fattore fondamentale» per far ripartire la crescita. Così **Giorgio Squinzi**, presidente di **Confindustria**, ha definito la legge delega sulla riforma fiscale, nell'audizione di ieri alla Commissione Finanze della Camera. «È una riforma a costo zero, ma che può dare un enorme contributo in termini di stabilità, certezza, semplificazione del sistema fiscale». Per questo secondo il presidente di **Confindustria** «non si può perdere questa occasione». E ha sollecitato al governo e al parlamento un «impegno forte» per raggiungere questo obiettivo.

Il presidente degli industriali aveva già ottenuto la rassicurazione del governo (approvazione entro l'anno), nell'incontro a Palazzo Chigi del 5 settembre, in cui Mario Monti ha sollecitato le parti sociali a trovare un accordo sulla produttività. «Cerchiamo di stringere i tempi al massimo, questione di giorni o di qualche settimana», ha detto

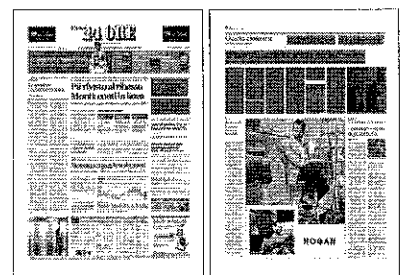
Squinzi sull'argomento. Si tratta di definire come implementare l'accordo di giugno 2011 con i sindacati su contratti aziendali e produttività. «I margini ci sono sempre, stiamo parlando con i sindacati ed il governo, e questo è molto importante». Nella serata di ieri c'è stato anche un incontro riservato con il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso.

Squinzi è tornato anche sulla questione Fiat: «Sono in difficoltà a parlarne come presidente di **Confindustria**, perché non è più associata. Da imprenditore e cittadino italiano ritengo molto importante che ci sia un colloquio tra governo e azienda, perché la Fiat è un pezzo importante del manifatturiero italiano ed un grande paese industriale non può non avere una forte industria automobilistica». Ed ha ancora aggiunto: «Mi auguro che le difficoltà attuali del mercato dell'auto siano temporanee, c'è una caduta dei consumi non normale, anche in altri settori. Nelle costruzioni c'è stato nei primi sei mesi un calo del 25%».

Mettere al centro il manifatturiero. Ed il fisco è uno degli elementi cruciali per la competitività. **Squinzi** lo ha sottolineato durante l'audizione, durata quasi due ore, nella quale erano presenti anche il presidente del Comitato per il fisco di **Confindustria**, Andrea Bol-

la, e il direttore generale, Marcella Panucci. Il nostro sistema fiscale, ha esordito il presidente degli industriali, ha molti gap rispetto ai paesi più avanzati in termini di equità, stabilità e certezza delle regole, oltre che una maggiore pressione fiscale, che si attesterebbe al 45% nell'ipotesi della completa attuazione di tutte le misure varate, arrivando al 55% quasi se si sottrae il pil sommerso. Il total tax rate sulle imprese in Italia secondo la Banca mondiale è 68,5%, il livello più elevato tra i paesi europei (in Germania è 46,7, nel Regno Unito 37,3). Secondo l'Ocse il cuneo fiscale tra salario lordo e netto è al 47,6%, 10 punti più della media.

Ridurre il prelievo fiscale resta un obiettivo di più lungo periodo, viste le finanze pubbliche. Intanto «è necessario intervenire sulle normative vigenti». Sull'equità fiscale, bene la revisione del catasto, che però non deve comportare ulteriori aggravii di prelievo. La razionaliz-



zazione delle tax expenditures è auspicabile che venga fatta sulla base di analisi scientifiche e tra le finalità prioritarie deve esserci anche il rafforzamento della competitività delle imprese. Sulla semplificazione occorre rivedere e ridurre, ha sottolineato **Confindustria**, regimi e adempimenti. Tra i vari temi è importante ridurre e uniformare i diversi obblighi di comunicazione in materia di Iva. Una preoccupazione sollevata da **Squinzi** è un intervento sulla tassazione ambientale: nuove forme di imposizione per garantire l'equilibrio ambientale e una revisione della disciplina delle accise sui prodotti energetici, per finanziare le fonti rinnovabili. Il rischio è un aumento dei costi energetici, da evitare.

Inoltre è importante rivedere, migliorando la formula del testo, la norma sull'abuso del diritto: bisogna far sì che la scelta del contribuente per l'opzione fiscalmente meno onerosa non siam mai censurabile, salvo i casi in cui il risparmio di imposta sia indebito. Occorre anche una riforma del contenzioso, per ridurre i casi pendenti, e accelerare i processi: durano in media 180 giorni per una sospensione cautelare, oppure 823,2 per il primo grado di ricorso. Giudizio comunque positivo. «Nel paese è diffuso il consenso sulla lotta all'evasione, altrettanto è la consapevolezza che equità, semplificazione e certezza - è stato il commento di Bolla - sono obiettivi altrettanto importanti quanto la riduzione della pressione fiscale. Se per raggiungere questo fondamentale secondo obiettivo ci sono oggettivi vincoli di bilancio, per il primo basta la volontà. Per questo è cruciale concludere rapidamente l'iter di approvazione».



Presidente. **Giorgio Squinzi**, leader di **Confindustria**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Delega fiscale

◆ Il disegno di legge delega fiscale è un provvedimento, attualmente all'esame della commissione Finanze della Camera, che vuole correggere alcuni aspetti critici del sistema fiscale italiano per renderlo più equo, trasparente ed orientato alla crescita economica.

CARO CARBURANTI
Benzina, arriva
l'accisa «mobile»
 ▶ pagina 43

Carburanti. Per frenare gli aumenti Iva Benzina, arriva l'accisa «mobile»

ROMA

■ Arriva la nuova accisa "mobile" sui carburanti, che semplifica (ma soprattutto rende vincolante nella sua applicazione) il meccanismo di sterilizzazione dei perversi effetti moltiplicatori degli aumenti del prezzo industriale dei carburanti sull'Iva, che come noto insiste in percentuale fissa sulla sommatoria tra prezzo industriale e accisa. Meccanismo già introdotto con la legge Finanziaria del 2008 ma rimasto finora inapplicato. La nuova misura, che nelle intenzioni del Governo dovrebbe produrre i suoi effetti dal prossimo primo novembre (ma le principali associazioni dei consumatori chiedono di anticiparne la partenza al primo ottobre) arriverà con tutta probabilità con un articolo aggiuntivo del nuovo decreto "sviluppo" anche se non si esclude l'ipotesi di un provvedimento autonomo.

Il dipartimento energia del ministero dello Sviluppo sta ancora lavorando alla bozza, che però ha già contorni precisi. Alla fine di ogni trimestre un procedimento automatico farebbe scattare, separatamente per la benzina e il gasolio, correzioni di accisa di «almeno» un centesimo di euro per compensare le variazioni dell'Iva dovute appunto all'andamento dei prezzi internazionali dei prodotti rispetto alla media dei tre mesi precedenti.

In attesa della promessa partenza del mercato all'ingrosso dei carburanti, previsto dalla legge liberalizzazioni, per l'adeguamento periodico ci si riferirà alle quotazioni Platt's Cif Med high. La sterilizzazione dell'Iva sarà formalmente disposta dal direttore dell'Agenzia delle Dogane una volta effettuati e verificati i con-

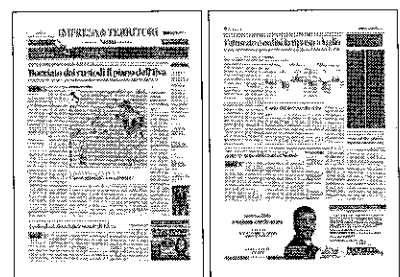
teggi. I primi tre mesi da mettere sotto osservazione saranno luglio, agosto e settembre. Il battesimo della nuova "sterilizzazione" potrebbe dunque avvenire ad inizio novembre. I necessari tempi tecnici renderebbero difficile, si fa osservare, anticipare la partenza ad ottobre come chiesto dalle associazioni dei consumatori.

Ci sarà in ogni caso un meccanismo di cumulo, almeno parziale, dei benefici attesi e non attuati. Qualora le eventuali variazioni possibili siano inferiori al centesimo, livello minimo per intervenire, e quindi non si possa adottare il decreto, «tali maggiori o minori entrate - si legge nella bozza del provvedimento - vengono cumulate separatamente per ciascun carburante» per essere considerate nel calcolo dei trimestri successivi. Così da non perdere neanche una frazione del beneficio da riconoscere ai consumatori.

Intanto i prezzi alla pompa stanno registrando i primi effetti tangibili dei cali delle quotazioni internazionali dei prodotti raffinati registrati nelle scorse settimane. Significativo il taglio disposto ieri dall'Eni: -2,5 centesimi al litro sulla benzina, -2 sul diesel. Di sicuro gli altri operatori si adegueranno prontamente. E gli esperti confidano in nuovi imminenti margini di ribasso.

F.Re.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sviluppo. Resta il nodo dei 400 milioni di oneri

Sprint sulla crescita: decreto Passera al prossimo Consiglio

L'AGENDA

La prossima settimana tocca al decreto «Digitalia», poi spazio a legge di stabilità e nuovo pacchetto di semplificazioni

Eugenio Bruno
Marco Mobili
ROMA

■ Archiviato l'aggiornamento del Def, il Governo riapre il dossier sulla crescita. Tant'è che già la settimana prossima (si parla di venerdì 28) il Consiglio dei ministri potrebbe varare il decreto sviluppo-bis. Accompagnandolo con un Dl sui comuni dissestati in cui imbarcare anche la possibile proroga al 31 ottobre della dichiarazione Imu (si veda il servizio a pagina 21). A ottobre sarà poi il turno della legge di stabilità, accompagnata dalla fase due della spending review, e del nuovo pacchetto di semplificazioni per le imprese.

A questa agenda si sarebbe arrivati dopo il Cdm di ieri che è stato dedicato quasi interamente all'approvazione della nota di aggiornamento delle previsioni macroeconomiche contenute nel «Documento di economia e finanza» di aprile (su cui si veda pagina 3). Ma affinché i tempi siano rispettati occorre, innanzitutto, che vengano sciolti i nodi sulle coperture del provvedimento messo a punto dal ministro Corrado Passera e incentrato su tre pilastri:

start up, agenda digitale e internazionalizzazione. In ballo ci sono sempre i 400 milioni di risorse che ancora mancano all'appello. I tecnici dello Sviluppo stanno provando a racimolare il *quantum* tra le pieghe del loro bilancio per poi sottoporre le soluzioni trovate all'Economia e alla Ragioneria generale dello Stato.

I punti dolenti sono quelli anticipati ieri su questo giornale. Si parte dalla riunione in un unico documento elettronico di carta d'identità e tessera sanitaria che, da sola, costerebbe 85 milioni di euro. E, passando per i 100 milioni che ancora mancano alla voce "banda larga e ultralarga", si arriva ai due punti più delicati: la defiscalizzazione sulle infrastrutture costruite in partenariato pubblico-privato e le agevolazioni per le start up innovative. Servirebbero infatti 50 milioni per la creazione di una sezione speciale loro riservata nel Fondo di garanzia e altrettanti per l'estensione dell'utilizzo del Fondo italiano di investimento. Senza dimenticare le perplessità che circondano il contratto tipico di lavoro per le start up innovative e l'Iva per cassa.

Un nuovo invito a fare presto sull'agenda digitale è giunto ieri da Assinform, l'associazione delle aziende di information technology aderente a **Confindustria**, che si è detta «molto preoccupata» del ritardo fin qui accumulato dal provvedimento.

Se la tabella di marcia sarà rispettata e il Dl Digitalia vedrà la luce venerdì prossimo, il Governo si getterà a capofitto sulla messa a punto della legge di stabilità che va presentata in Parlamento il 15 ottobre ma potrebbe essere licenziata dal Cdm già il 10-11. Al suo interno o in un provvedimento collegato potrebbe trovare spazio la fase due della spending review da 6-6,5 miliardi che servirà a sterilizzare una volta per tutte l'aumento di due punti delle aliquote Iva che per ora è stato solo rimandato a luglio 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TEMPISTICA

Decreto sviluppo

■ Il varo del decreto con le misure su start up, agenda digitale e internazionalizzazione potrebbe arrivare già la settimana prossima, probabilmente venerdì 28. Ammesso che vengano trovati

1400 milioni che ancora mancano

Legge di stabilità

■ Successivamente toccherà alla legge di stabilità che deve arrivare in Parlamento entro il 15 ottobre ma potrebbe essere approvata in Cdm il 10-11



LE GUIDE DEL SOLE
Le sanzioni alle imprese per la responsabilità amministrativa
 Servizi ▶ pagine 25-27

Platea più ampia per i reati della «231»

Dopo gli illeciti ambientali, ora anche l'impiego di clandestini fa scattare la responsabilità di legge

PAGINA CURA DI
Antonio Iorio

■ Si arricchisce ulteriormente il catalogo dei reati che possono far scattare la responsabilità delle imprese a norma del decreto legislativo 231/2001: dopo i reati ambientali è ora la volta dell'impiego di cittadini stranieri che soggiornano irregolarmente in Italia. A fronte di questa ulteriore estensione della responsabilità delle imprese, vi è da segnalare anche la recente direttiva del comando generale della Guardia di finanza in materia, atta a disciplinare, in modo sistematico e puntuale, i controlli nello specifico settore. In sostanza, mentre finora il controllo ai fini dell'accertamento della responsabilità ex Dlgs 231/2001 era subordinato all'iniziativa del magistrato o del singolo verificatore, in futuro esso rappresenterà una regolare e costante attività che scatterà in presenza della constatazione dei cosiddetti reati "fonte". Vi sono poi da evidenziare recenti importanti pronunciamenti in materia da parte della Corte di cassazione, i quali iniziano a delineare in modo puntuale l'ambito e la portata di questa normativa che, nonostante siano trascorsi oltre 10 anni dalla sua emanazione, solo nell'ultimo periodo ha iniziato a registrare una particolare attenzione da parte degli organi inquirenti e, di conseguenza, delle stesse imprese.

L'estensione ai clandestini

Con l'entrata in vigore del Dlgs 109 del 16 luglio 2012 sono stati ampliati i reati presupposto che fanno scattare il regime di responsabilità amministrativa previsto dal decreto 231/2001. Infatti, a norma del nuovo articolo 2

del citato decreto 109, la responsabilità ex Dlgs 231 è estesa anche in presenza delle fattispecie penali previste dall'articolo 2, comma 12-bis, del Testo unico sull'immigrazione. Si tratta, in buona sostanza, delle ipotesi aggravate del reato che riguarda il datore di lavoro che occupa, alle proprie dipendenze, lavoratori stranieri privi del permesso di soggiorno, ovvero con permesso scaduto (e del quale non sia stato chiesto, nei termini di legge, il rinnovo), revocato o annullato. Le aggravanti, a fronte delle quali scatterà anche la sanzione ex Dlgs 231/2001, riguardano le ipotesi in cui i lavoratori occupati siano: più di tre; minori in età non lavorativa; esposti a situazioni di grave pericolo, avuto riguardo alle caratteristiche delle prestazioni da svolgere e delle condizioni di lavoro.

Cosa succede

In presenza dell'accertamento di una delle predette violazioni, oltre al procedimento penale cui andrà incontro il datore di lavoro persona fisica (si ricorda infatti che la responsabilità è personale), troverà applicazione anche una sanzione nei confronti della società da 100 a 200 quote, tenendo presente che il valore di ogni quota varia da un minimo di 258 euro circa a un massimo di 1.549 euro circa, entro il limite di 150mila euro (per le altre si veda la terza pagina del dossier). È evidente che per un'impresa di piccole e medie dimensioni si tratterà di un onere particolarmente significativo. Sarà pertanto opportuno assumere tutte le cautele previste onde evitare che, in presenza delle citate violazioni pe-

nali nei confronti del datore, anche la società debba corrispondere una sanzione così alta.

I più recenti reati inseriti

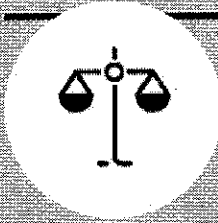
L'irregolare impiego di cittadini extracomunitari è l'ultimo dei reati "fonte" da cui può scaturire la responsabilità delle imprese a norma della "231". Infatti, nell'arco di 11 anni si sono susseguite ripetute integrazioni che hanno di gran lunga ampliato il catalogo delle violazioni penali rilevanti. Solo per citare gli ultimi inserimenti, prima dell'impiego di immigrati clandestini nel 2011 è stata la volta di una serie di reati ambientali. Nel 2009 invece sono stati ritenuti idonei a determinare la responsabilità in questione anche i reati di criminalità organizzata, i delitti contro l'industria e il commercio, i reati in materia di violazione del diritto d'autore, l'induzione a non rendere dichiarazioni mendaci all'autorità giudiziaria.

È tuttavia nel 2007 che, con l'inserimento delle violazioni penali in materia di sicurezza sui posti di lavoro (omicidio colposo o lesioni personali commesse con inosservanza della normativa sulla sicurezza), vi è stata la vera svolta, in quanto si tratta di reati che interessano l'intero mondo imprenditoriale e non soltanto le aziende operanti in determinati settori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti chiave



01 Le ragioni della normativa e la principale innovazione

Il sistema normativo disciplina la responsabilità delle persone giuridiche in presenza di determinati reati commessi dai vertici aziendali. Si è voluta quindi introdurre la responsabilità amministrativa

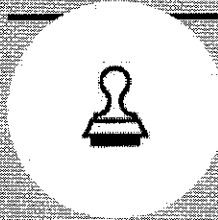
diretta dell'ente, secondo il modello Usa. È stata così modificata l'impostazione della responsabilità in ambito penale vigente da secoli nel nostro Paese in base al quale «societas delinquere non potest»



02 Il modello organizzativo e gestionale mette al riparo dalla responsabilità

Per espressa previsione normativa l'elemento fondamentale del decreto legislativo 231/2001 è l'adozione da parte dell'ente di un idoneo modello organizzativo. Infatti per escludere la

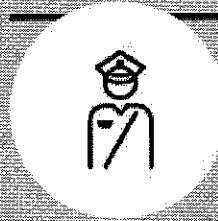
responsabilità, l'ente dovrà dimostrare l'efficace adozione di un modello organizzativo e gestionale idoneo a prevenire il reato stesso; l'elusione fraudolenta del modello da parte dell'autore del reato



03 Il visto del ministero della Giustizia sulle buone pratiche salva-sanzioni

I modelli di organizzazione e di gestione - che ove rispettati consentono in caso di condanna dei vertici aziendali di non incorrere in sanzioni - possono essere adottati sulla base di codici di comportamento redatti dalle

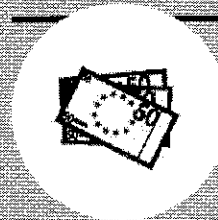
associazioni rappresentative degli enti e comunicati al ministero della Giustizia che, di concerto con i Ministeri competenti, può formulare, entro trenta giorni, osservazioni sull'idoneità dei modelli a prevenire i reati



04 Nel mirino una molteplicità di reati da quelli contro la Pa agli ambientali

I principali reati che fanno scattare la responsabilità «da 231» sono i reati contro la pubblica amministrazione (malversazione a danno dello Stato, indebita percezione di erogazioni, truffa a danno della

Pa); i reati informatici; i reati di riciclaggio e ricettazione; i reati societari; quelli in materia di salute e sicurezza sul lavoro; i reati ambientali; l'impiego di lavoratori extracomunitari irregolari



05 Sanzioni misurate in quote fino a superare 1,5 milioni di euro

Le sanzioni per i reati che fanno scattare la responsabilità da 231 sono applicate per quote: da cento a mille. Il valore di ogni quota varia da un minimo di 258 euro circa a un massimo di 1.549 euro. La vigilanza è affidata a un

apposito organismo (Odv: Organismo di vigilanza) costituito ad hoc per verificare che in azienda il modello venga adeguatamente osservato e sia aggiornato alle mutate esigenze e trasformazioni dell'impresa

Il sondaggio dell'associazione Gidp

Primi timidi segnali sulle assunzioni

Qualcosa finalmente si muove. E qualche timido segnale di ripresa occupazionale, pur diverso da settore a settore, appare all'orizzonte. Anche se è ancora troppo presto per parlare d'inversione di tendenza gli addetti ai lavori prevedono per la seconda metà dell'anno — settembre/dicembre — i primi movimenti «interessanti» dopo la calma piatta dei sei mesi trascorsi. «Abbiamo chiesto ai nostri associati (3.800 membri tra imprenditori, direttori e dirigenti delle risorse umane, ndr) se ci sono assunzioni nel secondo semestre del 2012» dichiara Paolo Citterio, presidente Gidp, network italiano che raggruppa i responsabili HR. «Ben il 53,94% ha risposto sì, mentre il 38,20% non assume e il 6,74% non lo ha ancora stabilito». Oltre la metà delle aziende coinvolte nell'indagine ha, dunque, in previsione di aumentare il personale in organico. Ma cambiano radicalmente i ruoli ricercati: in caduta vertiginosa sia dirigenti che quadri. I nuovi ingressi riguardano esclusivamente impiegati (85%) e operai (14%). Un drastico cambiamento di rotta. Soprattutto se paragonato al 2011 quando la richiesta di dirigenti era del 29% e quella dei quadri sfiorava il 50%.

«Per la prima volta si tende a diminuire retribuzione e categoria», continua Citterio. «L'azien-

da che ieri cercava un dirigente oggi cerca un quadro». Un escamotage per abbassare il costo del lavoro? Probabilmente sì perché di fatto il dirigente ritorna quadro, i quadri rientrano in azienda come impiegati. Ma le assunzioni ci sono. Il settore più attivo in questo momento è quello delle utilities. Colossi come Eni ed Enel continuano a selezionare centinaia di neolaureati in ingegneria ed economia. E più in generale ci sono posizioni vacanti in quelle società che riescono ad esportare i loro prodotti.

«Qualche assunzione già c'è, nei prossimi mesi si intravedono novità positive» conferma Gianluca Gioia managing partner MCS, società di ricerca e selezione del personale che si occupa di *middle management*. «Ma si cercano figure più ibride, si sono modificate le *job description*». Qualche anticipazione? «In assoluta controtendenza sono le compagnie coreane di automotive che assumono perché in crescita costante. O ancora ci sono movimenti nel settore farmaceutico. In questo secondo caso però si tratta della coda finale di un'ampia riorganizzazione che negli ultimi 5 anni ha coinvolto tutte le aziende di settore».

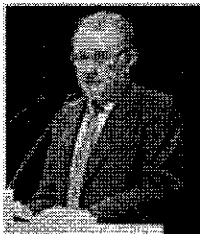
Anna Maria Catano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il negoziato sulla produttività

**Squinzi e Camusso,
primo confronto**



Confindustria accelera sulla trattativa coi sindacati sulla produttività. Il presidente, **Giorgio Squinzi**, ha già incontrato nei giorni scorsi il leader della Cisl, Raffaele Bonanni. E ieri sera è toccato al segretario della Cgil, Susanna Camusso, varcare la foresteria di via Veneto. Faccia a faccia per capire fin dove ci si può spingere alla ricerca di quell'intesa sollecitata dal presidente

del Consiglio, Mario Monti, che vorrebbe una riforma della contrattazione che elimini gli automatismi (gli aumenti salariali legati all'inflazione) e valorizzi i contratti aziendali. **Squinzi** vuole un accordo anche con la Cgil e Camusso è interessata. Ieri il presidente di **Confindustria**, a margine di un'audizione in Parlamento, ha sparso ottimismo: «Cerchiamo di stringere i tempi, parliamo di giorni al massimo qualche settimana. I margini ci sono. Stiamo parlando con le controparti e col governo». Più cauti i leader sindacali. I margini sono stretti. Cgil, Cisl e Uil vogliono mantenere sul contratto nazionale una tutela di base del potere d'acquisto. Alcuni contratti, come quello dei bancari, hanno già superato l'automatismo, cioè gli aumenti in base all'Ipca (inflazione prevista, al netto di quella importata). Il tema si può approfondire. Più difficile la partita sui contratti aziendali. La Cisl è pronta a valorizzarli, la Cgil solo nell'ambito di quanto previsto dal contratto nazionale.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Musumeci tende la mano ma Miccichè non ci sta

Lillo Miceli

Palermo. La direzione regionale del Pd, che sostiene con Udc e Api la corsa di Rosario Crocetta per la presidenza della Regione, lunedì prossimo, approverà le liste provinciali per il rinnovo dell'Ars. Un esame preliminare è stato fatto ieri dal segretario regionale Giuseppe Lupo e dal responsabile enti locali Davide Zoggia. A tenere banco è la candidatura del presidente della commissione Antimafia, Lillo Speciale, che ha già svolto cinque legislature, ma riproposto all'unanimità dall'assemblea provinciale di Caltanissetta. Se concedere o no la deroga, sarà la direzione regionale che lo stabilirà, con apposita votazione. Nessun'altro degli uscenti ha ancora raggiunto quindici anni di vita parlamentare. Infatti, Giovanni Barbagallo, rieletto all'Ars per quattro volte consecutive, ha deciso di non ricandidarsi.



Ancora in azione per la definizione delle liste, invece, i partiti del centrodestra. Da Trapani, Nello Musumeci, appoggiato da Pdl e Pid, ha rilanciato l'invito a Gianfranco Miccichè a tornare nel centrodestra: «La sua storia personale e politica è nata e maturata nel centrodestra, mi sembra fuori luogo una scelta centrista peraltro con forze che si sono intestate gravi responsabilità di governo. Mi auguro che possa ripensarci e tornare nell'area di centrodestra dove credo possa diventare protagonista di una coalizione che ha il diritto di vincere perché è stata costretta all'opposizione, pur avendo ricevuto i voti dei siciliani nel 2008». Un appello rimandato al mittente dal segretario regionale di Grande Sud, Pippo Fallica, che ha colto nelle parole di Musumeci segnali di debolezza: «Musumeci ci racconta le sue due prime verità: teme il giudizio della gente e ha bisogno di Gianfranco Miccichè. Musumeci ha squarciato il velo della finzione che ammantava il suo traballante carrozzone, dubita egli stesso della sua candidatura, della sua credibilità, financo dei suoi alleati. Insomma, si accorge troppo tardi di essere privo di quel progetto credibile che solo Miccichè poteva offrirgli».

Musumeci, che ha aperto le porte della sua coalizione anche a Domenico Scilipoti e a Cateno De Luca, ha replicato di essere il candidato «più trasversale di tutti. Pertanto, lancio un appello anche agli elettori del centrosinistra, ma non agli apparati, senza rinunciare alla mia storia politica di uomo di centrodestra». E sulla trasversalità di Nello Musumeci si è detto pronto a scommettere anche il capogruppo del Pid all'Ars, Rudy Maira: «I siciliani per la presidenza della Regione voteranno, prima di tutto, l'uomo. E Musumeci su questo è molto avvantaggiato rispetto ai suoi competitori».

Al vetriolo lo scambio di battute tra i due ex An, Carmelo Briguglio e Adolfo Urso dopo la pubblicazione sul sito di Musumeci di una notizia dal titolo: «Si dissolve la terza lista Mps-Fli a sostegno di Miccichè», spiegando che dopo la decisione di Paolo Ruggirello e Pippo Currenti di sostenere la lista «Musumeci presidente» e la scelta di Riccardo Savona di aderire alla lista di Miccichè nonchè i rumors di ulteriori defezioni, la terza lista a sostegno di Miccichè non ha più senso non essendo più prospettabile l'obiettivo del 5%.

Briguglio ha replicato: «Currenti è fuggito dinanzi alla mia candidatura; Ruggirello è scappato dal confronto con Marrocco. Vedremo alla prova anche le preferenze di Urso noto per essere un campione di consensi. Si candidi in prima persona».

Claudio Fava, sostenuto da Idv, Sel, Verdi e Fds, domani presenterà la sua squadra di governo.

Monti: nel 2013 la ripresa Ma le previsioni peggiorano

Roma. Raddoppia rispetto alle stime di primavera il rosso dell'economia italiana per quest'anno. E la ripresa appare più lontana a causa di un "segno meno" anche l'anno prossimo che torna "più" ma solo nel 2014. Ma il pareggio di bilancio («il nostro cardine» dice Mario Monti) è confermato. Insomma «il pareggio di bilancio è già nei numeri» - afferma anche il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli - e invece per consentire di non aumentare l'Iva dopo luglio 2013 «c'è bisogno di ulteriori risparmi» per evitare l'aumento che Monti ipotizza sia «sine die». E la ripresa? «La luce della ripresa si vede - dice Monti -. L'anno prossimo sarà un anno in ripresa», cosa che peraltro smentirebbe le stesse previsioni del governo.

Il Cdm dà il via libera alla nota di aggiornamento al documento di economia e finanza che registra il forte peggioramento del ciclo economico dalla primavera ad oggi. Così il Pil dell'anno in corso scenderà del 2,4%, cioè il doppio rispetto all'1,2% previsto in aprile e valore più alto anche rispetto alle ultime previsioni degli organismi internazionali che fotografavano un calo del 2,2%. Insomma un dato in linea con le ultime stime Istat che parlano di un calo già acquisito per l'intero anno (cioè il dato che si avrebbe se le variazioni nei prossimi trimestri fossero nulle) del 2,1%. Né fanno ben sperare gli ultimi dati sulla produzione industriale e sul bagno di sangue, ad esempio, che sta subendo per le vendite la maggior industria manifatturiera italiana (la Fiat). Segnali positivi, ma ancora molto timidi, arrivano invece dai dati di fatturato e ordinativi.

Male anche l'anno prossimo: il Pil scenderà dello 0,2% contro una previsione del governo in aprile del +0,5%. Insomma la ripresa, più volte annunciata per l'inizio dell'anno prossimo, sembra decisamente meno probabile risentendo delle code della recessione. Ma dal 2014 torna il segno più: Pil a +1,1% nel 2014 e al +1,3 nel 2015.

Ancora arduo il «sentiero per la riduzione del debito pubblico» che sconta anche l'impatto degli aiuti ai partner europei. Inclusi i "sostegni" sarà al 127,1% nel 2013, al 125,1% nel 2014 e al 122,9% nel 2015. Il governo punta ad una riduzione: Grilli spiega infatti che il peggioramento dei dati sul debito, che «sappiamo essere un fattore importante e delicato», «non sono certo colpa del governo». E sottolinea come vi sia «un impegno programmatico per accelerare la sua discesa» anche grazie alla vendita del patrimonio dello Stato (1% di Pil l'anno) che farà sì che nel 2016 il debito scenda a 116,1% del Pil.

Insomma per il governo i conti sono in ordine e Monti avverte: «Certo è che se l'Italia non continuasse sulla strada intrapresa non solo i mercati darebbero segnali negativi, ma per l'Italia sarebbe più difficile continuare a esercitare una influenza» in Europa.

Intanto la pressione fiscale sale e il rischio è che il peso delle tasse arrivi addirittura al 55%, per questo occorre accelerare sulla riforma che «può rappresentare un fattore fondamentale per far ripartire la crescita»: è il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, a promuovere con queste parole la delega, varata dal governo e ora all'esame del Parlamento. «Un'occasione da non perdere», dice parlando ai deputati della commissione Finanze della Camera chiedendo loro «tempi rapidi» per l'approvazione. E tempi veloci potrebbero essere anche quelli di un'intesa tra le parti, da presentare al governo, sulla produttività. «Stiamo colloquiando, occorre stringere i tempi al massimo possibile». E proprio su questo tema Napolitano ieri sera ha avuto un incontro riservato con la leader della Cgil Sudanna Camusso, nella foresteria di Confindustria in via Veneto.

F. C.

Se la Regione non trova 40 milioni le autolinee private saranno costrette allo stop

Massimo Gucciardo

Palermo. Questa mattina l'assessore regionale al Bilancio, Gaetano Armao, comunicherà all'Anav, alla Fittel e ai sindacati i risultati della nuova trattativa al Ministero dell'Economia a Roma, sulla vicenda patto di stabilità. In ballo ci sono i fondi per il trasporto pubblico locale, bloccati da mesi, e quindi la prosecuzione dei servizi da parte delle autolinee private siciliane, che da tempo parlano di una situazione economica gravissima. La settimana scorsa le 73 aziende aderenti all'Associazione nazionale autotrasporto viaggiatori Sicilia (che contano circa 2.000 dipendenti) hanno sospeso per due giorni i servizi, colpendo soprattutto le corse scolastiche in coincidenza con l'apertura delle scuole. Lunedì scorso i servizi sono ripresi, ma a macchia di leopardo: «E' la dimostrazione - afferma Antonio Natale, direttore Anav Sicilia - dell'impossibilità materiale per alcune imprese di mettere i pullman in strada. Ogni mese bisogna far fronte alle spese per i dipendenti, i fornitori, il carburante, le assicurazioni e i debiti verso le banche. Specialmente le aziende più piccole stanno avendo grosse difficoltà e alcune potrebbero non arrivare a fine mese».

La Regione per il 2012 ha stanziato (prima del taglio previsto del 20% della spesa complessiva) 222 milioni di euro. Di questi il 64% è destinato alle aziende pubbliche (Ast e aziende di trasporto urbano), mentre il restante 36%, ovvero 79,92 milioni va ai privati per servizi extraurbani. I soldi vengono trasferiti dall'amministrazione regionale in 4 tranches anticipate per i 4 trimestri (all'inizio di gennaio, aprile, luglio e ottobre). Dei circa 80 milioni per i privati (diventati 56 con il taglio lineare del 20% praticato dalla Regione), le aziende ne hanno ricevuti solo un quarto, quelli relativi al primo trimestre. Mancano quindi all'appello circa 40 milioni, che dall'1 ottobre diventeranno 60, se oggi non ci saranno decisioni nel senso di sbloccare la spesa. Le possibilità in realtà sono poche: da un lato una votazione del Parlamento nazionale per escludere i trasferimenti per il trasporto pubblico locale dal patto di stabilità, in modo da equiparare la Sicilia alle regioni a statuto ordinario (opzione lenta e complicata); dall'altro c'è la speranza che ad ottobre si riaprano parzialmente i cordoni della borsa regionale, con un dirottamento di parte delle risorse rimaste disponibili sul settore. «Attualmente - continua Natale - circa l'80% delle aziende riesce a pagare i dipendenti con ritardi contenuti, con attese non superiori a 30-45 giorni. Ma, se non si porrà rimedio, è una situazione destinata a peggiorare».

In questo scenario si inseriscono anche le proteste dei sindacati che nei giorni scorsi hanno chiesto garanzie per gli stipendi dei dipendenti (alcune aziende sono in arretrato anche di 3 mesi). L'obiettivo accomuna titolari d'azienda e rappresentanti sindacali, ma questi ultimi contestano la tipologia di protesta: «Sebbene sia giustificata - analizza Franco Spanò, segretario regionale Filt-Cgil -, si tratta di una serrata in un momento molto delicato come l'inizio delle scuole. Noi invece non abbiamo proclamato nessuno sciopero dei lavoratori».

Ma attualmente quali sono le ripercussioni della crisi delle aziende private di trasporto sul servizio?

Ad Agrigento i più colpiti sono i servizi extraurbani, il fermo arriva al 100% e vale per l'intera giornata. L'eccezione è costituita da alcune corse esclusivamente sulla tratta Palermo-Agrigento. Nel capoluogo si registrano gravi disagi anche sul servizio urbano.

La città di Caltanissetta è senza servizi urbani. Per quanto riguarda il resto delle corse, i servizi extraurbani sono stati bloccati dall'inizio della giornata e fino alle ore 15. Restano coperte soltanto alcune corse (circa il 50%) sulle tratte a lunga percorrenza.

A Catania sSalve le corse per e dall'aeroporto di «Fontanarossa». I servizi extraurbani sono stati ridotti del 60% nella fascia oraria fino alle ore 15, mentre nel resto della giornata circola «solo» il 30% di mezzi in meno.

Enna è probabilmente la provincia più colpita. Nel capoluogo i servizi urbani sono stati bloccati del tutto, mentre quelli extraurbani sono fermi nella fascia oraria 00-15 e ridotti del 30% nel resto della giornata.

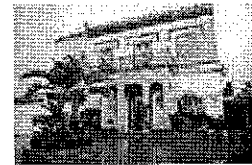
Nella città dello Stretto e più in generale nel peloritano non si registrano particolari disagi. A Palermo nessun problema per chi si deve recare all'aeroporto «Falcone-Borsellino». Nel capoluogo i più colpiti sono i servizi extraurbani: nella fascia oraria fino alle ore 15 sono stati ridotti del 90%, nelle altre ore le cancellazioni riguardano il 20% delle corse. Situazione sostanzialmente simile a Ragusa, Siracusa e Trapani e nelle rispettive province: sono garantiti i collegamenti da e per gli aeroporti «Fontanarossa» (Ragusa e Siracusa) e «Vincenzo Florio» (Trapani). Gli unici disagi si registrano nella fascia oraria fino alle ore 15, con il 20% in meno di corse.

21/09/2012

«Giallo» a Taormina per un palazzotto a Villa Mon Repos

Tony Zermo

Scandalo a Taormina. Non è gossip, non c'è nulla di pruriginoso, ma tutta la città ne parla. Si tratta del progetto di sbancamento a Villa Mon Repos, sede storica del casinò aperto nel 1962, per costruire un palazzotto di 14 appartamenti nell'area adiacente l'ex casa da gioco. E' come fare dei monovani negli ambulacri del teatro antico. Il commendatore Guarnaschelli, che di Villa Mon Repos fece un'icona dello spettacolo internazionale, si rivolterebbe nella tomba.



Dicono che la concessione sarebbe stata rilasciata dall'Ufficio tecnico comunale all'insaputa del sindaco e della Giunta, di certo non è passata dal Consiglio comunale nonostante l'importanza della questione. Per cui non solo il sindaco Mauro Passalacqua si è imbufalito ed è intervenuto pesantemente, ma si sta muovendo anche la magistratura per vedere se nella questione ci sono dei furbetti.

Legambiente ha preparato un dossier in cui fa presente che via Pirandello, dove sorge Villa Mon Repos nell'unico tratto rettilineo tra una curva e l'altra, «è sostanzialmente inedificabile (0,01%, B7 ad alto valore ambientale) e prevede al massimo ristrutturazione dell'esistente e il 20% di aumento solo nel caso di ristrutturazione di una struttura alberghiera esistente da tempo ragionevole». E qui non c'è nessun albergo da ripristinare.

In sostanza sarebbe accaduto che mentre si ristruttura la villa che racchiude i più bei ricordi di Taormina per farne una «gaming hall», cioè una casa da gioco con slot machine e videogiochi, più un ristorante e una piscina, i proprietari (sarebbero un gruppo romano con agganci a Taormina) hanno presentato un progetto per sfruttare delle costruzioni provvisorie e abusive fatte al tempo del «Tout va» di Saro e Thomas Fichera, utilizzando anche il terreno del famoso Parco degli Ulivi per realizzare 14 appartamenti, ricevendo licenza dall'Ufficio Tecnico del Comune. Il rilascio della concessione alla società romana «RGroup», rilascio avvenuto il 22 giugno di quest'anno, parla della «costruzione di un edificio composto da 14 appartamenti, previo recupero volumetrico dei fabbricati condonati con concessione in sanatoria n. 284 del 7 aprile 2011, oltre alla ristrutturazione dell'edificio dei primi del '900 denominato Villa Mon Repos da adibire ad attività ludico/ricettive».

L'ufficiale sanitario, almeno lui, era stato avvertito, ma aveva rilasciato parere negativo in quanto «la maggior parte dei volumi prescritti non raggiungono i minimi di legge per quanto riguarda l'altezza» e quelli che essendo depositi non hanno problemi di altezza sono delle vere e proprie baracche, di cui una in lamiera. Da parte sua la Soprintendenza rilasciava a «R Group resort srl» dichiarazione di «lieve danno in area di notevole interesse paesaggistico».

In sostanza si starebbe ristrutturando la villa per i giochi on line, e questo gli amministratori di Taormina lo sapevano, ma forse non sapevano che oltre a questo si stava per costruire un palazzotto in una zona di divieto perché di alto pregio. Come si fa ad autorizzare la realizzazione di un palazzo in una zona dove le costruzioni non possono superare lo 0,01%? Eppure erano partite le ruspe, che ora sono state fermate per cautela, vista la dura reazione contraria.

Il fatto sorprendente è che si stava perpetrando un «reato d'immagine» contro Taormina, l'unico centro turistico siciliano in crescita e quindi in controtendenza. Francamente non ci piace nemmeno la «gaming hall» che abbassa il livello perché un conto è il casinò e un conto sono le slot machine che trovi anche al bar sotto casa. E' vero che il Comune ha bisogno di soldi e che a Taormina dopo cena c'è poco da fare perché le grandi discoteche storiche sono state chiuse dopo il provvedimento preso dall'allora sindaco Bolognari (niente musica dopo l'una), ma non per questo ci dobbiamo imbottire e imbruttire di slot machine. Poi c'è la questione del palazzotto che nascerebbe sfruttando baracche abusive e lo spazio del Parco degli Ulivi. Quella villa antica, la

pista dove hanno cantato gli artisti più celebri e hanno ballato quelli che oggi sono anziani, il ristorante che aveva gli chef più ricercati, il Parco degli Ulivi che era un posteggio per mille auto, ma sentivi il frinire delle cicale, tutto questo rappresenta la storia di Taormina del secolo scorso che non può essere svenduta a qualche palazzinaro che non la conosce.

21/09/2012

Connessione Internet a banda larga in 78 comuni siciliani di area rurale

Davide Guarcello

Palermo. Un grande ammodernamento infrastrutturale migliorerà le aree rurali della Sicilia, limitandone l'isolamento geografico ed economico. La Regione, infatti, ha dato il via al progetto di diffusione della connessione internet a "banda larga" tramite cavi in fibra ottica in 78 Comuni siciliani penalizzati da un forte divario digitale. La connessione ad alta velocità è, infatti, tra gli obiettivi prioritari dell'Ue, in quanto elemento basilare di sviluppo delle aree rurali.

L'iniziativa si inserisce nell'ambito del progetto "Coltiviamo sviluppo con la banda larga. La Sicilia si connette al futuro", finanziata dal Psr ("Programma di Sviluppo Rurale Sicilia 2007-2013", ndr) con 23 milioni di euro. La misura consentirà a 83mila siciliani di navigare sul web, riducendo il "digital divide" attuale dal 3,4% all'1,9%. «I lavori sono già appaltati alla Infratel, soggetto attuatore del "Programma Banda Larga", ha spiegato Rosaria Barresi, autorità di gestione del Psr Sicilia 2007-2013. Sarà un lavoro che coinvolgerà gradualmente i Comuni. Nell'arco di 2 anni i lavori saranno ultimati. Abbiamo preferito partire con le aree che hanno un divario digitale maggiore, poi proseguiremo con le altre».

L'iniziativa prevede anche un "road show" informativo, con un camper che toccherà 14 comuni, a partire dal 29 settembre, durante alcune manifestazioni fieristiche e sagre, volte a coinvolgere importanti fette di popolazione. Le 14 tappe saranno: Canicattì, Barcellona Pozzo di Gotto, Bronte, Ventimiglia di Sicilia, Carlentini, Floresta, Trecastagni, Antillo, Modica, Castell'Umberto, Pollina, San Cataldo, Novara di Sicilia e Fiumedinisi.

Nei prossimi 24 mesi, pertanto, saranno realizzati 96 interventi e 595 Km di fibra ottica ad alta capacità per lo sviluppo dei servizi adsl (da 7 a 20 Mbit/s). «L'idea di portare la banda larga in queste aree è un punto di sviluppo per il territorio - ha concluso Barresi - e soprattutto consentirà ai giovani di trovare lavoro e alle imprese siciliane».

21/09/2012

le nuove regole non valgono per i crediti verso la pubblica amministrazione

Roma. Pagamenti fra le imprese più veloci. Alla Camera arriva il primo sì al disegno di legge che, recependo una direttiva comunitaria del 2011, fissa paletti certi per mettere un freno ai debiti da cui sono schiacciate molte aziende. Le nuove regole non valgono però per le società che vantano crediti verso la Pubblica amministrazione.

Il testo, che ha ottenuto il sì all'unanimità, per incassare il via libera del Parlamento entro la Legislatura deve ora passare all'esame dell'Aula di Montecitorio in tempi brevi e poi essere esaminato dal Senato. «Il ddl è in quota Lega - spiega il relatore Andrea Lulli (Pd) - ma il mio gruppo lo ha fatto proprio ed ha chiesto che sia discusso già ai primi ottobre. Il testo può essere votato anche durante la sessione di bilancio, perchè non prevede oneri per la Finanza pubblica». L'impatto zero sui conti pubblici è in effetti espressamente previsto dall'ultima modifica approvata in commissione, così come preteso dalla Commissione Bilancio della Camera. Tra le novità del provvedimento messo a punto dai deputati, spunta un meccanismo pensato per non ingolfare la Giustizia civile: le associazioni di categoria rappresentate nelle Camere di Commercio o nel Cnel per impedire infatti «il continuo ricorso a clausole contrattuali e prassi gravemente inique» possono proporre «azioni in giudizio», così come prevede anche lo Statuto delle imprese. Ma non solo. L'impresa creditrice può chiedere alla Camera di Commercio la certificazione del proprio credito che basta per chiedere al giudice competente l'ingiunzione di pagamento. Da parte sua, la ditta debitrice, una volta ricevuta l'ingiunzione, può rivolgersi alla Camera di commercio affinché svolga una mediazione con l'impresa creditrice.

«È con grande soddisfazione che apprendo la notizia del ddl che recepisce la direttiva Ue contro i ritardi dei pagamenti. È un atto di civiltà giuridica che ci avvicina all'Europa», dice Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia di Mestre, che da anni si batte affinché anche in Italia i tempi di pagamento si allineino con i valori medi che presentano i principali paesi europei.

Una anomalia, quella dei ritardi dei pagamenti presenti in Italia, che non ha eguali in tutta Europa, visto che i tempi medi con cui la Pubblica Amministrazione italiana paga i suoi fornitori è mediamente pari a 180 giorni, contro i 65 giorni richiesti in Francia, i 43 giorni che devono attendere le imprese del Regno Unito e i 36 giorni necessari in Germania. Le cose non vanno molto meglio nemmeno nei rapporti tra imprese private. In Italia, i committenti pagano mediamente dopo 96 giorni: niente a che vedere con i 57 giorni necessari in Francia, i 44 nel Regno Unito ed i 35 in Germania. Nel 2011, quasi un fallimento su tre, stima la Cgia di Mestre, è stato causato dai ritardi nei pagamenti.

edilizia in sicilia. Grilli allarga le maglie del patto di stabilità e la Regione ottiene 900 milioni per pagamenti e impegni

Ance, scongiurati migliaia di licenziamenti

Davide Guarcello

Palermo. «Entro sabato dovrebbe arrivare la firma del ministro dell'Economia, Vittorio Grilli: abbiamo ottenuto circa 600 milioni di euro per pagamenti e 300 milioni per impegni, in esenzione rispetto ai rigidi tetti fissati dal Patto di stabilità. Una volta ottenuti, allocheremo tali nuovi spazi finanziari tra le varie amministrazioni e sono certo che le imprese riceveranno la necessaria attenzione». È il fulcro della lunga lettera che ieri pomeriggio l'assessore regionale dell'Economia, Gaetano Armao, ha inviato da Roma al presidente di Ance Sicilia, Salvo Ferlito.

Questi, infatti, aveva preannunciato «il fallimento di centinaia di imprese edili siciliane. Saranno licenziati migliaia di dipendenti, se il governo regionale non riuscirà ad ottenere in tempi celeri da quello nazionale l'esenzione dei fondi Fas dal Patto di stabilità, al fine di sbloccare i pagamenti per opere eseguite che, altrimenti, saranno postergati al prossimo anno. La politica ci dia subito risposte. Se entro pochi giorni non sapremo quando la Regione sarà in grado di sbloccare i nostri crediti, chiederemo ai sindacati di scendere in campo con noi per chiedere con urgenza un incontro diretto col premier Monti e col ministro Grilli».

Ebbene, dopo le preoccupazioni manifestate da Ferlito, sono giunte le risposte tanto attese da Roma. «In merito - ha precisato Armao - colgo l'occasione per ribadire che alcuni effetti distortivi sono determinati da un'applicazione meramente aritmetica del Patto di stabilità a una Regione ad autonomia differenziata del Mezzogiorno, con un diffuso disagio economico e gravi ritardi infrastrutturali. In questo l'Ance Sicilia - devo sottolineare, distinguendosi dalle sterili polemiche di chi, tra gli stessi imprenditori, ha puntato al discredito della Sicilia prospettando un default che si è ritorto proprio contro le imprese che si diceva di voler tutelare, o peggio ancora prospettando soluzioni ad effetto - ha preso posizione chiara e decisa, individuando proprio la penalizzazione di un Patto di stabilità eccessivamente costrittivo».

È quindi paradossale chiedere alla Sicilia un'accelerazione del cofinanziamento della spesa comunitaria, mentre i vincoli del Patto si restringono progressivamente: «È come chiedere a un pilota di pigiare contemporaneamente freno ed acceleratore - spiega con una metafora Armao -. Occorre introdurre meccanismi di esclusione di certe spese (investimenti, trasporti e interventi sociali) dai vincoli del Patto di stabilità, per risanare i bilanci senza condurre le imprese al fallimento».



Venerdì 21 Settembre 2012 Catania (Cronaca) Pagina 24

pantano d'arci. Confindustria ribadisce l'allarme sul rischio alluvione nell'area industriale: «Le aziende sono fortemente preoccupate»

Giuseppe Bonaccorsi

«Sino ad oggi non è stato effettuato alcun intervento. Confermiamo, quindi, lo stato di grave preoccupazione e di temuto allarme per quello che potrebbe capitare nell'area industriale di Pantano D'Archi quando arriveranno le piogge autunnali che speriamo non siano violente. Allo stesso tempo manifestiamo la nostra forte preoccupazione per l'inerzia dalla macchina pubblica che dovrebbe intervenire per ridurre lo stato di emergenza».

Così risponde a una precisa domanda sulla condizione dei canali di scolo delle acque piovane dell'area industriale il direttore di Confindustria, Franco Vinci. L'associazione degli industriali aveva già lanciato l'allarme sugli «allacciamenti» della zona a sud della città alcune settimane fa, nella speranza che dagli enti preposti si provvedesse immediatamente ad avviare i primi interventi di bonifica. «Allo stato attuale, invece, - aggiunge Vinci - non abbiamo notizie di interventi. Con la grave crisi economica e occupazionale che tira, se dovessimo ritrovarci presto ad affrontare nuovamente un nubifragio alla zona industriale, anche l'occupazione potrebbe subire gravi contraccolpi».

Dalle notizie che arrivano da Confindustria, nei giorni scorsi a riproporre il grave stato dei canali idrici sarebbero stati anche i responsabili dei più grandi insediamenti industriali della zona, dalla St alla Weath Lederle. La situazione rischia addirittura di provocare un doppio danno al settore produttivo catanese: il primo per il rischio idrogeologico della zona, il secondo sul piano dell'immagine, perché davanti a scenari di abbandono della zona e col rischio che l'azienda finisca prima o poi sott'acqua anche i possibili nuovi investimenti diverrebbero sempre più rari. In questo contesto c'è da registrare la lettera che il 31 agosto scorso il Consorzio per lo sviluppo industriale ha inviato a Confindustria, al sindaco Stancanelli e alla Prefettura. Nel documento l'Asi fa riferimento anche a tre progetti per la manutenzione ordinaria degli impianti pubblica illuminazione, per le strade e pertinenze e per gli impianti idrici della zona industriale, per 10 mila euro ciascuno e precisa che «i tre progetti sono in corso d'appalto e potranno essere operativi prevedibilmente nell'ottobre 2012». L'Asi aggiunge che «per quanto riguarda le manutenzioni ordinarie sarà avviato nel mese di settembre, con i dodicesimi ulteriormente disponibili nel Bilancio 2012, un progetto di manutenzione ordinaria delle reti scolanti consortili, al fine di attenuare la problematica legata al deflusso delle piogge». E aggiunge ancora che «è stato inoltre completato un progetto relativo ad opere di messa in sicurezza della zona industriale a valere sul piano strategico nazionale e di intervento per la mitigazione del rischio idrogeologico per un importo di 1,5 milioni che è stato trasmesso all'assessorato regionale al Territorio per il finanziamento definitivo». Nelle conclusioni della lettera, però, l'Asi ammette che allo stato attuale le dotazioni finanziarie per affrontare le problematiche sono del tutto insufficienti: «Appare del tutto evidente - si legge nella nota - che le somme a disposizione del Consorzio per le manutenzioni ordinarie (circa 40 mila euro per i progetti esposti) sono assolutamente insufficienti per garantire l'efficienza delle infrastrutture esistenti e per affrontare la tematica della vivibilità e sicurezza della zona industriale».

